

Giordano, Rc: «Il governo va E durerà 5 anni»

«Rifondazione non scomparirà nella Sinistra europea
La vicenda Telecom, un pericolo per la democrazia»

di Wanda Marra / Roma

«DOBBIAMO COSTRUIRE un mondo in cui si mescola, in cui si esaltano le diversità». Si concede un passaggio cinematografico-musicale, prendendo spunto dal film *L'orchestra di Piazza Vittorio*, Franco Giordano, per concludere il suo intervento dal palco

della Festa di Liberazione di Roma. E mentre scoppiano gli applausi, risuonano le note di *Bandiera Rossa*. Futuro e passato, cambiamento e tradizione. Sta in mezzo a questi poli l'intervento del Segretario di Prc, che infatti allo stesso tempo chiude *Liberafesta* e apre la fase costituyente della Sinistra Europea. Un nuovo soggetto «che nasce nel vivo dei conflitti e della società italiana; in stretto collegamento con il movimento pacifista, ambientalista e contro la precarietà e con tutte le culture critiche a partire da quella del femminismo», lo defini-

sce Giordano. E dunque «un percorso che vuole essere coinvolgente e aperto, non calato dall'alto ma dentro le lotte». E che, rassicura il Segretario, non porterà allo scioglimento del Prc. Né sarà «in concorrenza con altri progetti, come ad esempio il Partito Democratico. Sono due entità distinte che possono però stabilire delle relazioni». Fa un bilancio dei primi mesi di governo il Segretario del Prc: ricorda gli interventi per la casa e per gli

Ma il partito chiede più attenzione sui temi del sociale e più collegamento con i movimenti

immigrati del Ministro Ferrero, il decreto Bersani-Visco, primo passo verso la lotta all'evasione e all'evasione, il cambiamento della politica estera. E avverte: «Il nostro investimento, il nostro patto nel governo è per 5 anni, a patto che si tenga conto delle nuove forze sociali e democratiche». Le parole più dure verso la vicenda Telecom: «Nel settore delle telecomunicazioni è nato ed è cresciuto un sistema occulto e per certi versi criminale di spionaggio della società italiana. Nessuno si poteva sentire sicuro e così ne va anche della nostra democrazia». L'«allarme democratico» suscitato «dal verminio delle intercettazioni», ci tiene a puntualizzare Giordano, si collega però alla più generale questione delle privatizzazioni: «Benetton vuole fare con Autostrade quello che fa Totò con la Fontana di Trevi: vuole venderci una oca che non è sua». Dunque, afferma, «ai vari Montezemolo, Tronchetti Provera e Benetton diciamo che ci vuole uno spazio pubblico nel settore economico, a partire dal governo pubblico delle reti». La gente, intorno a lui, applaude con entusiasmo a ogni passaggio significativo del suo discorso. Sul palco, ci sono gli stati generali del parti-



Franco Giordano Foto di Andrea Merola/Ansa

to: dai capigruppo di Camera e Senato, Migliore e Russo Spena, al ministro Ferrero, al viceministro degli Esteri, Patrizia Sentinelli. Ma anche Pietro Folena, Vittorio Agnoletto, Lisa Clark e la sottosegretaria alla Cultura, Danielle Mazzonis. C'è anche Cesare Salvi, in prima fila. Ma l'applauso più lungo è per Fausto Bertinotti, che arriva mentre Giordano inizia a parlare. «Grazie per averci portato fino a qui», dice il segretario, mentre qualcuno tra la folla piange per la commozione. Per Rifondazione è il momento dei primi bilanci, ma soprattutto delle puntualizzazio-

ni, dirette al governo, e degli obiettivi. In vista della prossima Finanziaria, la difesa delle pensioni e la lotta al lavoro precario («Si assumano tutti i precari del pubblico», dice Giordano), insieme a una politica che combatta l'evasione fiscale (e faccia pagare non chi «ha già dato», ma chi si è «arricchito col governo Berlusconi»). In politica estera, il ritiro delle truppe dall'Afghanistan, dove deve restare solo la cooperazione civile internazionale e la necessità di affrontare la questione medio-orientale. E poi, una commissione d'inchiesta su Genova e la chiusura dei Cpt.

Marche, 7 Comuni vogliono la Romagna

Si farà il 17-18 dicembre il referendum consultivo per il cambio di regione

di Roma

«I romagnoli sono più capaci dei marchigiani». «Figuriamoci, non hanno risolto i loro problemi...». È questa la cifra della polemica in corso fra i rappresentanti dei Comitati per il sì e per il no, che contendono febbrilmente sul distacco, o meno, di sette Comuni della Valmarecchia dalla Provincia marchigiana di Pesaro Urbino (nella quale sono attualmente ricompresi) e la loro aggregazione alla provincia di Rimini, in Romagna. L'ora della verità, almeno di quella che esprimerà la popolazione (dopo, se vincerà il sì, la parola passerà alle istituzioni), è ormai stata fissata. Lo ha fatto il Consiglio dei ministri, dando per decreto via libera, domenica 17 e lunedì 18 dicembre 2006, al referendum nel quale dovranno pronunciarsi i cittadini di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello. Un referendum che è frutto di una battaglia trentennale combattuta dal Comitato per il sì, interprete delle tendenze secessioniste di parte della popolazione. Una vicenda che per il presidente ds della Provincia di Pesaro Urbino Pal-

Si tratta di un voto che riguarda 16mila persone È solo consultivo L'ultima parola spetta al Parlamento

miro Uccielli - ovvio sostenitore della linea del no all'annessione alla Romagna - «è simile a quella di qualcuno che vuole invitarsi in una casa dove invece non lo vogliono». Ma l'imprenditore Alfredo Carli, che guida il gruppo del sì, replica senza mezzi termini: «Sotto le Marche non vogliamo più starci, perché è antistorico, antilogico, e perché siamo entità diverse. Qui siamo tutti legati a Rimini, dove abbiamo parenti, affari, contatti». Di più, Carli rivela, senza imbarazzo, che «quando andiamo a Rimini, nascondiamo la sigla della targa della macchina PU (Pesaro Urbino). E se andiamo fuori provincia diciamo sempre che siamo della Romagna. Sul fronte opposto, il presidente del Comitato per il no Amerigo Varotti si dice «pronto alla gara, anche se nelle ultime settimane i toni del Comitato per il sì hanno raggiunto livelli di inciviltà, al punto da intimidire i sindaci che volevano partecipare alle riunioni con il presidente Uccielli. Si voterà in pieno inverno, con tutti gli svantaggi (freddo, difficoltà di spostamento) e i vantaggi (magari rientreranno i residenti all'estero e chi lavora fuori provincia) del caso. Vincerà il «sì» se raggiungerà la metà più uno dei voti degli aventi diritto (circa 16 mila). Altrimenti, resterà tutto com'è adesso. Il referendum avrà un valore solo consultivo: l'ultima parola sarà del Parlamento, che deciderà dopo il parere non vincolante dei Consigli regionali (Emilia-Romagna e Marche), prima, e della Conferenza Stato-Regioni, poi.

Giornata di studio e di proposte promossa dalla Sinistra Ds Roma, venerdì 29 settembre, ore 9.30-19.30 - Palazzo Marini

SESSIONE GEOPOLITICA ore 9,30

Coordina
Nuccio Iovene
Senatore

Introduce
Silvana Pisa
Senatrice

Relazioni

Marco D'Eramo
il manifesto

David Megnhagi
Università Roma 3

Lucio Caracciolo
Limes

Intervengono

Lisa Clark
Beati i costruttori di pace

Umberto Ranieri
Presidente Commissione Esteri Camera

Fabio Alberti
Un ponte per...

Tana De Zulueta
Commissione Difesa Camera

Vincenzo Vita
Assessore alla Cultura Provincia di Roma

Maria Grazia Bellini
Tavola per la pace

Iacopo Venier
Commissione Esteri Camera

Giulio Marcon
Presidente Lunaria Coordinatore Sbilanciamoci

Adriano Labucci
Presidente Consiglio provincia Roma

Francesco Martone
Commissione Difesa Senato

Pasqualina Napolitano
Parlamentare europea

Ugo Intini
Viceministro agli Esteri

Carlo Leoni
Vice presidente Camera dei Deputati

Conclude
Famiano Crucianelli
Sottosegretario agli Esteri

SESSIONE SUL DISARMO ore 15,00

Coordina
Titti Di Salvo
Deputata

Relazioni

Paolo Nerozzi
Cgil segreteria nazionale

Ana Gomes
Parlamentare europea responsabile Pse per il disarmo

Fabio Mini
Generale, esperto militare

Intervengono

Paolo Beni
Arci

Elettra Deiana
Commissione Difesa Camera

Emilio Lonati
Fim-Cisl

Riccardo Troisi
Lilliput rete per il disarmo

Giorgio Mele
Commissione Esteri Senato

Fabrizio Battistelli
Archivio disarmo

Giorgio Beretta
Campagne "banche armate"

Alex Zanotelli
Missionario comboniano

Arturo Scotto
Commissione Difesa Camera

Chiara Bonaiuti
Ires Toscana

Fabio Corazzina
Pax Christi cipax

Alfiero Grandi
Sottosegretario all'Economia

Giulietto Chiesa
Parlamentare europeo

Arturo Parisi
Ministro della Difesa

Conclude
FABIO MUSSI



Sinistra DS

Info line 0667063186

giù le armi

Una politica per il disarmo

